

Un maestro della “pedagogia popolare”

Ad Albino Bernardini laurea honoris causa in scienze dell’educazione

L’Università di Cagliari nel gennaio scorso ha conferito la *laurea honoris causa* in “Scienze della Formazione Primaria” ad Albino Bernardini. La proposta era stata avanzata all’Università nella primavera del 2004 dal MCE (*Movimento di Cooperazione Educativa*) della Sardegna a riconoscimento dell’opera educativa e culturale del maestro sardo, nato a Siniscola (NU) nel 1917.

Nell’aula magna del Rettorato si è svolta una cerimonia commovente: oltre alla ovvia partecipazione di parenti, amici ed ex colleghi hanno assistito - fatto eccezionale come ha sottolineato il Rettore - alcune classi di alunni di Scuola Primaria da Cagliari, che conoscevano suoi scritti, e altre provenienti in pullman dalla Barbagia. Queste ultime erano in corrispondenza con il maestro Bernardini che da quando è in quiescenza ha avviato e mantenute innumerevoli corrispondenze con varie classi sparse per tutt’Italia.

Tale conferimento ad uno dei più noti maestri del MCE ha inteso costituire – come ha evidenziato nella sua relazione il prof. Franco Ledda – un riconoscimento dell’Università cagliaritana all’opera professionalmente militante e significativa di questo Maestro che ha operato nel segno della “pedagogia popolare”.

Fin dalla sua prima esperienza di maestro nel 1949 nello sperduto e arretrato paese fra le montagne barbaricine, Lula, Bernardini scelse di fare della scuola un centro di educazione teso al riscatto sociale e culturale degli esclusi, dei subalterni. E c’era tanto bisogno in una scuola del malessere barbaricino allora tutta da defascisticizzare nei modelli e nei contenuti. Un riscatto che partiva innanzitutto dal trattare in modo diverso gli alunni. Quegli alunni che erano spesso abituati in famiglia¹ e a scuola² a vivere e subire un rapporto di violenza, tanto che portavano loro stessi le “bacchette” a scuola per essere puniti in caso di mancanze o di errori e partecipavano quasi compiaciuti ai castighi degli altri. Data la sua formazione - partita dal condividere i sogni dell’Impero per giungere dopo l’esperienza da soldato nelle campagne militari nella penisola Balcanica alla militanza comunista a sostegno delle lotte contadine per il riscatto delle terre incolte - capiva che il lavoro in classe doveva essere accompagnato da un parallelo impegno sul versante dell’emancipazione socio-culturale fuori della scuola, senza la quale non si sarebbe compreso e condiviso un altro modo di intendere l’educazione. E così fece. Ma la realtà era troppo arretrata per

¹ Vedasi: Gavino Ledda, *Padre padrone: l’educazione di un pastore*, Milano, Feltrinelli, 1975.

² Vedasi: Maria Giacobbe, *Diario di una maestrina*, Bari, Laterza, 1957; Albino Bernardini, *Le bacchette di Lula*, 1969, riedito da Ilisso Edizioni, Nuoro, 2003.

comprenderlo e così, dopo aspre contestazioni dentro e fuori della scuola, arrivò l'ispettore e a quindici giorni dalla fine dell'anno scolastico venne trasferito ad altra sede. Fu una prima sconfitta, ma non si arrese e continuò la sua opera in altri paesi meno sperduti della Barbagia, dove trovò se non l'adesione e la condivisione almeno la tolleranza. Quella prima esperienza lo rese più cauto nei modi ma egualmente fermo nei fini. Era il suo amore per i bambini, la sua capacità di renderli partecipi all'apprendimento, felici di stare a scuola, che rendeva possibile il suo lavoro pedagogico e "politico". Egli viveva con piena consapevolezza il ruolo di "maestro del suo popolo" e non di semplice addestratore di alfabeti neutri, di trasmettitore di nozioni statiche, lontane dalla viva esperienza dei bambini, di pratiche finalizzate all'ubbidienza e alla subalternità culturale. I suoi riferimenti pedagogici in questa prima fase della sua esperienza di maestro furono il sovietico A.S. Makaremdo e successivamente il democratico americano J. Dewey. Due figure provenienti da mondi e culture opposte ma unite dal comune desiderio di emancipare le nuove generazioni.

Ma è con il suo trasferimento a Roma nel 1960 che la sua "pedagogia naturale", animata dalla sua motivazione di riscatto sociale e di amore per i bambini, trova sul terreno della didattica l'affinamento, una più coerente connessione fra "tecniche e valori", fra pratiche didattiche e pedagogia democratica. A determinare questa crescita professionale concorrono due occasioni:

- 1) l'impatto con la "marmaglia" della degradata borgatara di Pietralata (il quartiere della periferia romana, allora luogo di immigrazione e a forte disaggregazione sociale), realtà scolastica molto diversa da quella di quei bambini sardi "buoni e ubbidienti" che richiedeva non solo afflato umano e amorosi intenti ma tecniche operative e modalità relazionali appropriate ad una scolaresca che la scuola vedeva con ostilità e di cui mal sopportava l'obbligo di frequenza e tanto meno un rapporto docente autoritario;
- 2) l'incontro con il MCE (*Movimento di Cooperazione Educativa*) e, dunque, con l'ampia esperienza di scambio cooperativo adulto intorno al concreto rapporto fra tecniche didattiche e valori educativi, all'applicazione critica (cioè attiva e creativa) delle *Tecniche Freinet*³, incontro che gli consentì di uscire dall'isolamento, nel quale finora era stato, e di accedere ad una esperienza d'avanguardia collettiva e collaborativa coerente con i valori sociali e di libertà ai quali, dopo la tragica esperienza bellica, aveva scelto di dedicarsi come cittadino e come maestro di una Repubblica democratica fondata sul lavoro e sull'eguaglianza.

Naturalmente, oltre alla collaborazione con Bruno Ciari, Mario Lodi, Marialuisa Bigiaretti e Gianni Rodari, il risiedere nella capitale favorì anche l'incontro e la collaborazione con diversi studiosi della pedagogia (Dina Bertoni Jovine, Lucio

³ Cfr.: Giuseppe Tamagnini, *Didattica operativa (Le tecniche Freinet in Italia)*, 1965, riedito da Edizioni Junior, Azzano S. Paolo (BG), 2002; Célestin Freinet, *La scuola del fare*, 1978, riedito da Edizioni Junior, Azzano S. Paolo (BG), 2002; Enzo Catarsi (a cura), *Freinet e la "pedagogia popolare" in Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1999; Bruno Ciari, *Le nuove tecniche didattiche*, 1961, riedito da Editori Riuniti, Roma, 1994.

Lombardo Radice, Ada Marchesini Godetti ed altri attraverso le iniziative promosse dall'*Istituto Gramsci*) e l'avvio della sua collaborazione redazionale con i mensili *Giornale dei Genitori* e *Riforma della Scuola*.

Alla fine degli anni 60 il clima politico e culturale del paese stava profondamente mutando. Verso la scuola si addensavano critiche e aspettative. Sia stampa che politica aprono quello che sarà un decennio di interesse per la scuola, coinvolgendo quindi l'opinione pubblica. I pionieri del MCE stavano entrando in quel periodo dentro molte aule a "fare scuola". Erano gli anni in cui nel dibattito irrompeva la *Lettera a una professoressa* dei ragazzi di Barbina di Don Milani. Il resto lo fece la contestazione studentesca del '68. Ed è in questo clima che Bernardini trova la forza della denuncia pedagogica e l'attenzione dell'editore con la pubblicazione nel '69 di *Le bacchette di Lula*. Mentre l'anno prima aveva già pubblicato *Un anno a Pietralata*, un'opera che riproponeva il modello di scrittura diaristica della vita di scuola avviata da Mario Lodi (si pensi a *Se questo accade al V°*⁴) e che tanta fortuna e imitazione avrebbe avuto successivamente⁵.

Che i tempi fossero notevolmente cambiati rispetto agli anni 50 e inizio 60 lo dimostrò la decisione della TV di commissionare a Vittorio De Seta (il regista del film del '61 *Banditi ad Orgosolo*) un miniserial televisivo dedicato ad un esempio significativo di scuola attiva. Ne uscì il film televisivo in quattro puntate *Diario di un maestro*, girato con uno stile di grande effetto documentaristico, che traeva la sua trama dal libro di Bernardini *Un anno a Pietralata*. L'iniziativa TV, che ebbe grande successo di pubblico e di critica, contribuì assieme a *Il paese sbagliato* di Mario Lodi e ad altre pubblicazioni a diffondere negli anni 70 dentro e fuori della scuola l'idea di un modello nuovo di fare scuola, attiva, moderna e partecipata. L'esperienza del tempo pieno e del tempo prolungato, avviate a partire dal 1971, in genere ne assunsero allora appieno "il mandato pedagogico" e costituirono le premesse per le innovazioni introdotte dalla Legge 517/'77, nonché per l'approvazione della riforma e dei programmi della Scuola Media (1977 e '79) e successivamente dei programmi (1985) e poi dell'organizzazione modulare della Scuola Elementare (1990).

Gli anni 70 furono per Bernardini caratterizzati da una intensa attività promozionale della "scuola attiva". Visitò scuole, partecipò a dibattiti e fu attore di numerosissime iniziative promosse da MCE, da gruppi spontanei di insegnanti, da scuole e da enti locali. Erano gli anni della grande partecipazione e con l'introduzione degli OO.CC. della grande aspettativa di massa verso la scuola. Ed

⁴ Mario Lodi, *Se questo accade al Vho*, Milano, Edizioni Avanti!, 1963; riedito da Einaudi editore, Torino, 1972.

⁵ Si veda: M. Lodi, *Il paese sbagliato*, Torino, Edinaudi Ed., 1970; L. Gori, *Tutti uniti*, Milano Emme Edizioni, 1975; G. Legatti, *Coldigioco (una comunità secondo Freinet)*, Padova, La Linea Ed., 1977; S. Cerrini Melari, *Dal Bambino alla comunità*, Pistoia, Centro di Documentazione, 1977, ed altri.

è proprio in quegli anni che escono le ulteriori pubblicazioni di Bernardini dedicate alla scuola e ai suoi problemi⁶.

A sessant'anni nel 1977, il maestro, lasciò la scuola ma certamente non i bambini. Negli anni successivi, infatti, e fino a tutt'oggi Bernardini ha continuato ad avviare e mantenere rapporti con molte classi in giro per il paese, sviluppando incontri e costanti corrispondenze con i bambini. Questa attività sarà sorretta non solo dalla sua significativa esperienza di maestro ma insieme da quella di scrittore per l'infanzia. Negli anni 80 e 90, difatti, usciranno dalla sua scrittura una serie di pubblicazioni dedicate ai bambini e ragazzi che completeranno il quadro di questa originale figura di educatore, che ha pure promosso e diretto il *Premio nazionale Sardegna di letteratura per l'infanzia* ed la analoga collana per ragazzi *Il cinghialeto*, edita a Cagliari.

Bernardini, pur collocandosi all'interno dell'esperienza del *Movimento della Cooperazione Educativa* ed assumendone appieno le *tecniche Freinet* e il loro specifico sviluppo in Italia, accentua la sua attenzione e il suo impegno e il suo specifico contributo sul versante del coinvolgimento e degli obiettivi sociali. La sua "cooperazione educativa", al di là della cura della "relazione" nella dimensione didattica, si è proposta come occasione e strumento di educazione a più ampio raggio, verso gli adulti, genitori e insegnanti. A lui non dobbiamo un ulteriore affinamento di tecniche didattiche rispetto a Ciari e ad altri MCE quanto invece un impegno a legare meglio la pratica educativa dentro e fuori della scuola. Possiamo dire che la sua fu più esplicitamente scelta e pratica di *pedagogia popolare*. In questo senso forse fu più vicino a Célestin Freinet⁷ che a tanti altri maestri e maestre del MCE, impegnati principalmente nell'innovazione delle tecniche e delle metodologie finalizzate a perfezionare dentro l'aula scolastica nei modi dell'apprendimento la "relazione educativa".

L'aver proposto, come MCE, e deliberato come Università di Cagliari l'assegnazione della *laurea honoris causa* ad Albino Bernardini oggi, in tempi in cui la "pedagogia popolare" sembra essere mortificata dagli eventi legislativi, assume un preciso significato culturale e sociale. Ricordare e rileggere le sue opere comporta oggi rinnovare l'impegno della "cooperazione educativa" per una scuola di tutti e per tutti (una scuola che però appare in grande difficoltà e ritardo rispetto ai profondi mutamenti in atto nella società della virtualità e della globalizzazione planetaria⁸); un impegno di rinnovamento che fra semplice protesta o passività sceglie una terza via, quella della *ricerca-azione* verso

⁶ Ricordiamo: *La scuola nemica* (1973), *La supplente* (1975), *Diventare maestri* (1975), *Viaggio nella scuola sovietica* (1977). *Un anno a Pietralata* e *La scuola nemica* sono stati recentemente riediti in unico volume da Ilisso Editore, Nuoro, 2004.

⁷ Cfr.: Célestin ed Élise Freinet, *Nascita di una pedagogia popolare*, 1949, (tr.) Firenze, La Nuova Italia, 1969 e Roma, Editori Riuniti, 1973.

⁸ Cfr.: Edgar Morin, *La testa ben fatta (Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero)*, 1991, (tr.) Milano, Raffaello Cortina Editore, 2000.

pratiche cooperative, a livello adulto e didattico, di attivazione e promozione dell'*intelligenza organizzatrice e trasformatrice*⁹ da attivare in ogni contesto e di fronte ad ogni ostacolo e al di là di ogni difficoltà ambientale e istituzionale.

Rinaldo Rizzi

Cagliari, 12 febbraio 2005.

⁹ Cfr.: Jack Mezirow, *Apprendimento e trasformazione*, 1999, (tr.) Milano, Raffaello Cortina Editore, 2003.